Collana Scilla

... il senso è cogliere
staccare, strappare.
Si dice di fiori e di frutti,
di api che succhiano il polline.
Di chi si gode la vita
ma anche ne è consumato.
Trascrivete, in margine, le voci:
carpo carpsi carptum carpere.

Paolo Ruffilli

In copertina
La zattera della Medusa
© Gianni Pignat, 2013

Samuele Editore, marzo 2016
via Montelieto 50 33092 Fanna (PN)
tel. 0427777734 fax.
email: info@samueleeditore.it
www.samueleeditore.it

ISBN 978-88-96526-70-5

Gruppo Majakovskij

PAR LI' ZORNADIS DI VINT E DI MALSTÂ

Per le giornate di vento e di tormento

SAMUELE
EDITORE

La cultura delle "accademie", delle "brigate", delle "arcadie", fino alla pasoliniana *Academiuta* e al gruppo di *Risultive*, è una costante della storia poetica friulana e del fare, collettivo e per gruppi, poesia. Modo di esperire venuto meno nella seconda metà del '900, in cui i percorsi si sono individualizzati, fatti solitari e personali nella più generale frantumazione e frammentazione del tessuto sociale. Ma il retaggio di un fare poesia nel sociale sopravvive nel DNA poetico di Giacomo Vit, dall'attività didattica alla fondazione sul territorio del *Grop Majakovskij* nel 1993 (Pasolini *docet*, al quale non mancò, nemmeno in Friuli, un fervido spirito pedagogico e didattico-educativo, creando proseliti anche tra i suoi studenti della scuola media). L'esperienza del poeta tuttavia – venute meno Accademie e *Academiute,* brigate di amici e arcadie letterarie, smesso il collante delle ideologie e delle appartenenze politico-religiose – non è molto diversa, in ultima istanza, in una società atomizzata, da tutti gli altri individui della *folla solitaria*. Eppure il *Gruppo Majakovskij* ha saputo mantenere – da una parte – il valore del fare collettivo e progettuale, traendo vantaggio ed energie dal lavoro comune, e – dall'altra – salvaguardare ogni singola esperienza poetica e ogni percorso autonomo e individuale dei suoi componenti, dando così vita ad un'originale impresa culturale ed editoriale[1]. Inoltre il

Gruppo, da sempre, non lavora esclusivamente sulla parola irrelata e isolata, ma in dialogo con le altre espressioni artistiche, dalla musica (che spesso accompagna e interpreta le *performance* poetiche: in quasi tutte le occasioni è stato presente il musicista-compositore Nuccio Simonetti) al teatro (è autore di alcuni atti unici), dal video all'interazione con le arti visive e, in particolare, col mondo delle illustrazioni, con le quali a volte impreziosisce i suoi libretti.

Nell'area del Sanvitese, la cui mappatura è ormai tracciata da antologie quali *Piccola antologia dei poeti sanvitesi* (1979) e, soprattutto, *Poeti del Sanvitese* (1996)[2], e comunque ben rappresentata anche nelle più ampie antologie della Destra Tagliamento quali *I' sielc' peravali'* (1991)[3] e *Quatri fuês di argjelùt* (1999)[4] o in studi quali *Di ca da l'aga. Itinerari linguistici nel Friuli occidentale* (1997)[5], si ritaglia un suo inconfondibile e precipuo spazio il *Gruppo Majakovskij*, a sua volta resosi editorialmente visibile, una prima volta, con l'auto-antologia *Da un vint insoterat* (2000). Il gruppo, fondato da Giacomo Vit nel 1993, con sede a Ligugnana di San Vito al Tagliamento, è attualmente composto da Rita Gusso (1956), che scrive in dialetto caorlotto, Francesco Indrigo (1956), Manuele Morassut (1956), che utilizza esclusivamente l'italiano, Silvio Ornella (1958), Renato Pauletto (1954), Daniela Turchetto (1958), da qualche anno rientrata, e dallo stesso Vit (1952): personalità poetiche diverse tra loro e di diversa

provenienza, che si esprimono in dialetti di frontiera tra Veneto e Friuli (non disdegnando incursioni anche in lingua), ma accomunate da progetti comuni e da una rigorosa ricerca, benché gli esiti artistici e i risultati estetici siano – com'è ovvio – tutt'altro che uniformi. Tutti appartengono alla generazione dei nati negli anni '50: se mai è stata per qualcuno facile e semplice, senz'altro difficile e complessa si è presentata la situazione storico-sociale e letteraria per la generazione figlia del *boom* demografico del secondo dopoguerra. Una generazione, quella nata negli anni Cinquanta, si è trovata scoperta e allo scoperto tra la fine delle ideologie e dei rassicuranti *grands récits*, che comunque davano un senso al passato (ad una tradizione da cui si proveniva e di cui si era fieramente eredi), al presente e al futuro (inteso come speranza di cambiamento), e il sopravveniente vuoto – sulle ceneri del terrorismo – degli anni '80 (del "riflusso", dell'edonismo, degli *yuppies* e della "Milano da bere" capitale – si scoprirà con "Mani pulite" nei primi anni '90 – "immorale") e della società dello spettacolo, dopo le generose utopie del '68 e del '77. Una generazione che, disattese le grandi speranze, ha conosciuto la delusione politica, la sostituzione dell'*io* al *noi* e l'instaurazione della cultura postmoderna, e – alla metà degli anni Ottanta – il suicidio di alcuni giovani poeti coetanei (Beppe Salvia, Nadia Campana e Remo Pagnanelli tra gli altri). Per questo è tanto più apprezzabile il carattere *resistente* del *Gruppo*

Majakovskij, del resto ben avvertibile e visibile nella sua attività e nella sua opera poetica.

Se l'Ottocento in friulano è un secolo, nel bene e nel male, *zoruttiano*, il '900 è un secolo *pasoliniano*. Imprescindibile è il rapporto, nella seconda parte del XX, della poesia in friulano con l'opera lirica in dialetto di Pasolini: o per essere attratti nella sua orbita gravitazionale o per esserne respinti come poli opposti di due diversi e repulsivi magneti. Ogni poeta sceglie a quale distanza posizionarsi dall'ingombrante e scomoda presenza del *magister*. E così ha fatto, alla resa dei conti a cui tutti i friulani prima o poi giungono, il *Gruppo Majakovskij* spendendo chiare parole: «Il titul "Il dì da la mê vita" (ribaltament in pusitif da la puisia "Il dì da la me muart") 'a no vou disi tornâ a ciapâ in man li' puisiis furlanis di Pasolini. 'A no serf voltassi indriu, pestâ l'arba di un timp massa lontan. Chel al è il misteir dal storic, dal filolig. Il poeta furlan contemporani, invessit, al preferìs vuardâ in avant, tignint cont, sì, da la lession pasoliniana, ma serciant ancia di ciaminâ pa un troi nouf, ch'a lu meni four dal Friûl a confrontassi cun duta cuanta la puisia»[6]. E sarebbe, a questo punto, istruttivo mettere a paragone la lirica di Pasolini (appunto *Il dì da la me muart*) con la lirica di Vit (*Il dì da la mê vita*) che dava il titolo al *recital* di poesia organizzato nel '95 dal *Gruppo Majakovskij*, di cui egli è non solo fondatore, a seguito di un laboratorio sulle tecniche della poesia, ma principale motore e animatore.

Essi hanno scelto di *attraversare* criticamente Pasolini nel nome del grande poeta russo (futurista e rivoluzionario): il nume tutelare con cui è stato battezzato il *Gruppo* addita un cammino – guardando avanti, senza voltarsi indietro – che lo porta «a confrontarsi con tutta la poesia». Qui si rivelano i tratti del poeta neodialettale (al cui ritratto pure ha contribuito, da lungi, lo stesso Pasolini): bandita è ogni nostalgia; i modelli culturali e letterari non attingono più al campanile o alle sole patrie lettere ma alla grande tradizione moderna europea; la scelta della lingua cade su parlate periferiche (da Bagnarola, Morsano al Tagliamento, Concordia provenivano le lingue di quello spettacolo) distanti dalla *koiné* regionale.

Piera Rizzolatti, nella *Postfazione* a *Foraman* (2005) di Francesco Indrigo, è tornata infatti a ribadire due fondamentali considerazioni: «che il cuore della poesia in friulano batta ad occidente del Tagliamento è da tempo un fatto ben noto e consolidato attraverso una plurimità di voci singole e di gruppi letterari», ricordando che proprio «il Friuli occidentale si qualifica all'interno della regione come l'area che può vantare il numero maggiore di poeti e una sostanziale alta qualità del prodotto letterario negli idiomi locali»[7]. E bene ha fatto, in secondo luogo, a riconoscere i meriti del *Gruppo Majakovskij* non solo per la sua attività sul territorio e la ricerca del contatto col pubblico/lettore, ma anche per «aver attuato il grande riscatto delle varietà più periferiche e marginali del sistema

friulano occidentale, quelle parlate "oltre confine", nei territori del Friuli storico passati al Veneto ed oggi terra di nessuno per le leggi di tutela linguistica regionali e nazionali»[8]. In particolare il riscatto delle varietà friulane parlate nel mandamento di Portogruaro, quali – ad esempio – la variante friulana di Concordia Sagittaria in cui scrivono Turchetto e Pauletto e la parlata di Cesarolo nativa di Indrigo.

Il gruppo, impegnato periodicamente in spettacoli e *recital* poetici, ha sentito l'esigenza di documentare con l'antologia *Da un vint insoterat* (2000)[9] la sua presenza e la sua attività sul territorio, poiché *verba volant, scripta manent* e l'azione scenica dei poeti è tutta affidata, malgrado la distribuzione al pubblico di precari e agili fascicoletti e l'accompagnamento musicale, all'esecuzione della voce. Poesia agìta e portata in mezzo alla gente, poesia-azione, *action poetry*, poesia militante (e *Poesie militanti* è l'impegnativo sottotitolo dell'antologia) quella vissuta col pubblico dal *Gruppo Majakovskij* che, non a caso, deve il nome al grande poeta futurista e rivoluzionario russo: «il *Gruppo Majakovskij* ha rinnovato l'antico e moderno processo della comunicazione orale e catartica affidata ai testi poetici, recitati, e quindi agiti e vissuti, nel fervido cerchio di uno spazio sociale, teatro, piazza, agorà o foro che sia; ha mostrato la forza in atto della poesia rifatta suono, intonazione di voce, allusività timbrica, quando, sciolta dal protettivo e cartaceo silenzio dei libri e

dell'ombra degli inchiostri, si solleva in un volo rischioso ed effimero come tracciante di significati, come vento che visita i più segreti recessi della mente e vi depone spore di verità e di futuro»[10]. Si tratta di una sfida coraggiosa nell'epoca in cui il Foro è quello massmediologico, del tubo catodico o la piazza virtuale dei *social*, e la sola interazione possibile l'onnipotente telecomando, venendo meno, come ha mostrato Lasch, la possibilità di una vera e reale discussione pubblica.

Il lavoro unitario del gruppo, pur nel rispetto delle singole personalità poetiche, che non disdegna differenze di codice e di risultati conseguiti, è tracciato da Gianfranco Scialino nell'*Introduzione* all'antologia, in relazione ai temi intorno a cui hanno poetato. L'antologia è suddivisa in cinque percorsi o sezioni tematiche: *Poesia come resistenza*, *Luce di un luogo*, *Dissonanze*, *Poesia divampante fulgore*, *A/traverso Pasolini*. La prima è quella che più esplicitamente sottolinea il carattere etico e militante dell'impresa, a sua volta comprendente quattro momenti forti o sottosezioni: *La realtà sociale*, *La guerra*, *L'ambiente*, *Poesia come resistenza*. La seconda contiene tre elementi primordiali di un luogo, lievi come *Il siun dal vint* o grevi come la terra che trema: *Acque*, *Terra*, *Aria*; la terza sezione si divide in quattro dissonanze che piagano l'individuo: *Corpo*, *Scarti*, *Vino*, *Larve*; la penultima si affida fiduciosa al dialogo poetico e al tema della variazione i cui modelli, per ognuno una sottosezione, sono Blake, Paz, Caproni,

Khayyam, Merini. Il libro si conclude con il dovuto omaggio a Pasolini, sempre e comunque – odiosamato – nume tutelare della contemporanea poesia in friulano da attraversare, intorno a tre parole chiave e altrettante sottosezioni: *Luzòur*, *Ciampanis*, *Pais*. Per tutte e cinque le sezioni si dà conto, in una breve nota introduttiva, del rispettivo spettacolo in cui le poesie sono state presentate e recitate, perché non va dimenticato che all'antologia cartacea sempre sottostà l'esecuzione orale del testo, che è venuta *prima*, in questo caso, della parola scritta (e comunque il testo era finalizzato alla rappresentazione e alla lettura pubblica) e che sola la giustifica, anche se poi il destino del testo scritto, e il suo consumo, è un altro rispetto all'evento e all'esecuzione orale, tanto più se accuratamente strutturato in quanto *libro*. Ma al di là dei singoli percorsi tematici, quello che prepotentemente affiora a una lettura unitaria e simbolica dell'antologia, con potente metafora, è che sia la poesia (anche quella dialettale) *un vint insoterat*. Energia primigenia e inesauribile ma compressa, coartata, imprigionata, *sepolta viva*: che non le si addica per sopravvivere questa condizione catacombale è quanto vogliono credere i poeti del *Gruppo Majakovskij*, per la quale cercano lo spazio aperto del Foro. Il vento-poesia, come esplicitano il sottotitolo *Poesie militanti* e la sezione *Poesia come resistenza*, «soffia con vigore anche come protesta civile, denuncia, grido che calamita l'ascolto e impone una risposta»[11].

Un'altra tappa editoriale ufficiale (si ricordi che sempre, comunque, gli spettacoli sono accompagnati da opuscoli autoprodotti[12]), prima di questa *Par li' zornadis di vint e di malstâ*, è la pubblicazione nel 2003, per conto del Comitato Provinciale dell'Unicef di Pordenone, del libretto *I diritti dei bambini nella voce della poesia*[13], ulteriore conferma non solo di una vocazione pedagogica del gruppo, in particolare perseguita e promossa da Pauletto, ma di un'attenzione etica – quanto mai attuale – nei confronti dell'infanzia sfruttata, esclusa, indifesa, vittima di ogni tipo di violenza. Un'attenzione che si inserisce in un preciso filone della poesia in friulano di questi ultimi decenni: c'è infatti, nella linea poetica friulana, una poesia degli *ultimi* e degli *umili* (non possiamo non ricordare la lezione morale di David Maria Turoldo e un film del '63 intitolato proprio *Gli ultimi* di Vito Pandolfi tratto dal racconto autobiografico del frate scomodo *Io non ero un fanciullo*), una poesia dei *vinti* e dei *bintars*, degli "sprecavita" (Giacomini), delle *pantianes* (Tavan), dei *cians vagabons* (Vit), dei *cencia vous* e degli *eretici* (Vallerugo), dei Menocchio e dei benandanti, degli stralunati e degli *stramps*; a cui Luigi Manfrin ha aggiunto il carosello dei suoi tanti *piardùts*, dei suoi tanti "perduti".

I diritti dei bambini nella voce della poesia, con relativo spettacolo, è – come è stato detto – un "piccolo esperimento", a partire da alcuni articoli della *Convenzione Internazionale sui Diritti dell'Infanzia*, affidato dall'Unicef al

Gruppo proprio perché conosciuto, sul territorio, per il suo "impegno civile": «[...] questo piccolo esperimento [...] è consistito nell'estrarre dal testo della Convenzione Internazionale sei articoli (artt. 3, 6, 12, 30, 31, 38; senza affidare loro però un ordine di importanza), che sono stati poi confrontati con la versione semplificata, cioè quella "tradotta" dai bambini per la pubblicazione Unicef *I diritti dei bambini in parole semplici*, ed infine integrati con la richiesta rivolta ai poeti di "impegno civile" del *Gruppo Majakovskij* di interpretare con alcuni componimenti in versi la proposta dei bambini» (p. 9). A testimonianza della riuscita di questo esperimento poetico valga, per tutti, la dolente e crudele *Ciòssul* ("Coso") di Silvio Ornella, ma valga anche come denuncia della condizione disumana dei bambini in tempo di guerra, deboli e indifesi, come sempre vittime o testimoni inconsapevoli (e alla cui cura e protezione allude l'articolo 38 della Convenzione): *Adès ti resteràs / par sempri nini. / Encia soteràt / tra butilis e s'ciartòs / pal viàs / un pac di biscòs / ch'i no ti rivis a mastià. / In miès da l'erba di un fossàl / par sempri a matià / cu li mans tal pantàn*[14]. Qui si compie il drammatico processo di cosificazione, di spoliazione dell'identità e di disumanizzazione del *nini* ridotto ad anonimo "coso" e a reificata "cosa" gettata come immondizia, tra bottiglie e sacchetti, in un fosso. I diritti dei bambini sono tanto più attuali e necessari oggi quando sono clamorosamente calpestati e negati: nel solo mese di gennaio di quest'anno

sono più di cinquanta i bambini annegati in mare durante le traversate della morte nel solo Egeo, per cui il portavoce dell'Unicef in Italia, Andrea Iacomini, ha parlato di "genocidio in mare di bambini": «È un fatto – ha scritto sconsolato Roberto Toscano – i diritti umani non sono più al centro dell'attenzione internazionale, e soprattutto la loro tutela non è più sentita come una priorità»[15].

Il filo resistente di una continuità con i propri ideali e di una fedeltà a sé stessi e al proprio impegno, lunga più di vent'anni, è confermato dal *Gruppo* proprio da una parola chiave come *vint*, che ritorna in questa quarta tappa costituita da *Par li' zornadis di vint e di malstâ*, ma già presente in *Da un vint insoterat*. Anche questo libro, come gli altri, è diviso in sezioni, che a volte corrispondono ai titoli di precedenti spettacoli (è il caso ad esempio, in *Da un vint insoterat*, di *Luce di un luogo*, *Dissonanze*, *Poesia divampante fulgore*, spettacoli tutti della fine degli anni Novanta): *Il dolore della vita*, *Omaggio a Majakovskij*. *Essere nel mondo*, *Banalità della guerra*, *I luoghi della poesia*, *Muri*, *L'utopia. Il futuro desiderato*. Ma ritornano, qui, anche l'omaggio al nume tutelare del *Gruppo*, vero e proprio faro ispiratore con cui "conficcarsi nel cranio del mondo"; il tema della guerra, che la tanto conclamata globalizzazione e *fine della storia* (F. Fukuyama) non solo non hanno cancellato dall'orizzonte delle relazioni tra gli Stati o reso obsolescente, avviandoci a una kantiana *pace perpetua*, ma l'hanno tragicamente resa ancora più attuale, arrivando –

col terrorismo internazionale – sin nelle nostre case, quelle che una volta sembravano tiepide e sicure in mezzo al dilagante male del mondo («Voi che vivete sicuri / Nelle vostre tiepide case» avrebbe detto il monito inascoltato di Primo Levi che ci chiedeva di non distogliere lo sguardo dal male).

Il male ora è qui: non solo perché la violenza barbarica e disumana insanguina l'Occidente, ma perché la crisi del *finanzcapitalismo* (L. Gallino) getta nella disperazione e nella povertà sempre più lavoratori che perdono il posto di lavoro spingendoli al suicidio (si legga la bellissima *Dongia la fabrica bandonada* di Giacomo Vit); perché i tanti disperati che attraversano il Mediterraneo annegano nel *Mare nostrum* (*monstrum*) e vengono spiaggiati come il piccolo Aylan, assurto a simbolo di altrettanta barbarie (si legga *Cara madre, placa la tua ansia* di Renato Pauletto), o trovano pace nel vero *cimitero marino*, che non è quello tutto letterario di Paul Valéry, ma quello che posa sui fondali, o sbarcano sulle nostre coste per essere rinchiusi nei cosiddetti centri di accoglienza, o respinti dai Paesi dell'Unione, mentre qualcuno vorrebbe ricacciarli a forza in mare. E perché i *Muri* a cui si riferisce l'eponima sezione, in un'epoca come la nostra in cui sì cadono (come il Muro di Berlino) ma nuovamente altri si innalzano a dividere, escludere e separare (e non solo metaforicamente: ad esempio i muri costruiti ai confini contro i migranti), sono quelli dell'ex carcere di San Vito

al Tagliamento, dentro i quali si sono consumate vite di uomini e donne altrettanto disperati che hanno lasciato un segno di libertà e un desiderio di evasione scrivendo e disegnando sui muri della cella, a loro volta separati ed esclusi – con le loro piccole e grandi colpe – dal consorzio umano: «La detenzione, ove non mitigata da un trattamento educativo reale, è una *morte parziale*, l'asportazione di una porzione di vita», ha recentemente scritto il magistrato Elvio Fassone[16]. Così come ritornano anche in quest'ultimo libro i *luoghi della poesia*, *lòucs* non propriamente ancorati al *terroir* o al folclore localistico ma, ancora una volta, anonimi e frequentati da *uomini non illustri* (G. Pontiggia), come il "metrò" (Pauletto), o una generica "terra di confine" (Rita Gusso), o un luogo vago e imprecisato d'oltreconfine dal sapore slavo (Silvio Ornella), o un misterioso quanto prossimo *Ucchì* (Turchetto).

L'ultima sezione (*L'utopia. Il futuro desiderato*) è un invito, in mezzo a tanto dolore a tanto male a tanta violenza, alla speranza e alla resistenza: i poeti del *Gruppo Majakovskij* non temono di essere tacciati di anacronismo nel pronunciare la parola *utopia*, screditata da un secolo di totalitarismi e distopie, squalificata dal vocabolario corrente e dalla storia. L'utopia, insomma, è caduta in disgrazia: mai come oggi, negli ultimi secoli, ha avuto nel dibattito pubblico un gradimento così basso. Ma la poesia è utopia. Si tratta, naturalmente, di mettersi d'accordo sul

significato del termine: qui non si intendono le tante isole di Utopia o i tanti mondi ideali della cosiddetta *letteratura utopica*, ma l'idea di un'utopia fatta adulta e matura, demistificata e antimitica, passata al fuoco delle tragedie del XX secolo; come scrive Franco Crespi: «l'utopia può allora essere compresa come costante apertura verso il perseguimento non mistificato di possibilità diverse da quelle già sperimentate»[17]. Questa è l'utopia per noi oggi, fatta adulta, consapevole dell'impossibilità di superare una volta per tutte le contraddizioni della storia e di raddrizzare una volta per sempre quel ramo storto che è l'essere umano; ma altrettanto consapevole del suo compito di "costante apertura". Il filosofo tedesco Ernst Bloch ci ha insegnato che l'utopia e la speranza non riguardano solo passate età dell'oro o il futuro, ma il presente, e non riguardano solo luoghi esotici o isole felici, ma l'*hic et nunc*: da qui la loro insuperabile attualità. Insomma, un'utopia – potrà sembrare strano e paradossale – del qui e ora, e non dell'altrove o del futuro più o meno prossimo.

Noi non viviamo – come ci suggeriscono i poeti del *Gruppo* nelle loro poesie – nel migliore dei mondi possibili ma, semplicemente, nel meno peggio dei mondi reali, perché sempre un altro mondo è possibile, e questo la letteratura – in quanto utopia – lo sa e lo ha sempre saputo. La *forma* poetica più che riconciliarci, come voleva Adorno, attraverso il piacere, l'emozione e la bellezza, col

presente e con l'ordine attuale delle cose ci pro-tende, in quanto *promesse de bonheur*, verso l'utopia e il non-ancora, poiché sempre "qualcosa manca" (Bloch via Brecht); e proprio questo la poesia ci dice: che qualcosa manca. Piero Boitani termina con queste parole la sua *Prima lezione sulla letteratura*, a proposito del *Racconto d'inverno* di Shakespeare: «Impartisce una miracolosa lezione sulla letteratura. Perché recita il vivere: com'è, come dovrebbe, come potrebbe essere»[18]. Ecco, in questo *com'è*, in questo *come dovrebbe* o *come potrebbe essere* la vita sta tutto lo slancio utopico della letteratura, nella dialettica tra *essere*, *dover essere* e *poter essere*. La letteratura non si ferma a com'è il vivere, va oltre nell'indicarci e nel suggerirci come dovrebbe o potrebbe essere il vivere.

La poesia compie un'apertura di senso *altro*, che a sua volta apre ad altri mondi e universi, più o meno paralleli, fossero anche solo mondi sonori, con la sua peculiare forma e le sue risorse retorico-linguistiche, col suo effetto straniamento, col suo diverso ordine logico-sintattico del discorso, con i suoi scarti e le sue infrazioni alla norma. La poesia, sul piano linguistico e rispetto alla lingua d'uso, presenta un "altro ordine del discorso" (anche solo sintattico): già solo per questo la poesia è una lingua altra, straniera, già solo questo ne sottolinea l'alterità rispetto alla lingua della comunicazione. Ma la poesia si richiama anche a un universo simbolico diversamente ordinato rispetto a quello diurno, più vicino a quello diuturno del

sogno e dei sogni ad occhi aperti; anzi, essa riordina simbolicamente il mondo secondo altri criteri, che non sono quelli della sola ragione, a partire ad esempio dal desiderio, o secondo priorità etiche. Riordina simbolicamente il mondo non sempre secondo il "principio di realtà" ma seguendo il "principio di piacere", secondo le priorità del desiderio, secondo una logica binaria in cui non sempre vigono il principio di identità, il principio di non contraddizione o il "principio di realtà", semmai secondo il "principio speranza", il libero gioco della fantasia e delle illusioni, e le leggi dell'immaginazione creativa.

L'arte vera, in quanto *promesse de bonheur*, dovrebbe sempre servire il futuro, l'alterità, istituire mondi altri e universi paralleli, deviare anche solo il nostro immaginario, dilatare anche solo il nostro orizzonte di esistenza, in quanto ri-creazione e reagente chimico a contatto con il mondo della vita: «[...] intendo professare – scrive Heaney – la sorpresa della poesia quanto la sua affidabilità; voglio celebrare la sua fisicità costante, imprevedibile, il modo che entra nel nostro campo visivo e anima il nostro essere fisico e intellettuale, un po' come le sagome di uccelli incollate su vetri e finestre devono entrare improvvisamente nella visione e cambiare la direzione del volo degli uccelli veri. In un lampo queste sagome sono percepite e trasmettono la loro presenza inconfondibile, e gli uccelli deviano istintivamente.

Un'immagine delle creature vive ha indotto un cambiamento di direzione del tutto salutare nelle creature stesse»[19]. Ecco, la "finzione" poetica, come le sagome di uccelli incollate sui vetri delle finestre, può far cambiare e deviare la direzione del nostro sguardo sulle cose del mondo.

I poeti del *Gruppo Majakovskij* non condividono nemmeno l'atteggiamento di quegli intellettuali che smantellano, sbaraccano, disertano e rinunciano al loro compito critico; e non accettano la paradossale sfiducia di quei poeti contemporanei che non credono nel potere della parola poetica[20] o della parola *tout court*, e proprio nell'epoca dell'inflazione della parola, dell'*infopollution* e della *lingua di plastica* (in opposizione alla quale essi scelgono il dialetto[21]), della *logosfera* in cui tutti siamo immersi e inviluppati tra *media* e *web*, che finisce per depotenziare, svuotare, usurare e logorare la parola stessa e per deresponsabilizzare il locutore che non risponde più di quel che dice. E così la parola perde peso, valore e potere d'acquisto nei confronti del reale. Il rischio è uno svuotamento della parola, la falsificazione del significato delle parole, la loro "manomissione", e questo richiederebbe – per contro – una maggiore responsabilità da parte dei professionisti della parola e dei poeti stessi. La parola poetica, invece, mantiene una manutenzione continua del linguaggio anchilosato dei *media*, della pubblicità e della propaganda politica, più propensi questi

ultimi – per dirla con Carofiglio[22] – alla manomissione delle parole: insomma il discorso poetico "sloga" lo slogan, attua una slogatura delle articolazioni e delle giunture irrigidite e arrugginite della lingua, torce il collo – in quanto espressione delle verità umane – alla vuota retorica, ai luoghi comuni, alle ideologie politiche, ai tic verbali. La parola poetica, proprio perché fatta della stessa volatile materia del linguaggio, è un efficace e potente antidoto alla sclerotizzazione, all'anchilosi, alla paralisi, allo svuotamento, alla sordità, alla narcotizzazione del linguaggio mediatico, di quello pubblicitario e del discorso politico. Assumerne anche solo una minima dose giornaliera può avere il salutare e benefico effetto di mitridatizzare il veleno e le tossine della *lingua di plastica*. Per questo il poeta è, per riprendere un racconto di Kafka, la sentinella insonne che sempre veglia sulla lingua e per questo, utopicamente, i poeti – sulla scorta di Heaney – *xe quei che va in gròndon / coa poesia in scarsea e i / trasforma el viver coe so vision* (Rita Gusso).

Giuseppe Zoppelli

Note all'introduzione

1 Ultime rispettive singole raccolte poetiche pubblicate: Giacomo Vit, *Trin freit*, *Prefazione* di Giuseppe Zoppelli, Montereale Valcellina (PN), Circolo Culturale Menocchio/Circolo Culturale di Meduno, 2014; Silvio Ornella, *Il polver ta la mània*, *Prefazione* di Luigi Gregoris, Montereale Valcellina (PN), Circolo Culturale Menocchio/Circolo Culturale di Meduno, 2011; Manuele Morassut - Silvio Ornella, *Una stazione/'Na stassiòn*, *Introduzione* di Giacomo Vit, Pordenone, Comune di Pordenone Editore/Biblioteca Civica, 2014; Francesco Indrigo, *La bancia da li' peraulis piardudis*, *Prefazione* di Rienzo Pellegrini, Udine, Kappa Vu edizioni, 2013; Daniela Turchetto, *El senc del miel*, *Prefazione* di Marco Marangoni e Giacomo Vit, Pordenone, Comune di Pordenone/Biblioteca Civica, 2006; Renato Pauletto, *sen Sen*, Prefazione di Marco Marangoni, Pordenone, Comune di Pordenone/Biblioteca Civica, 2002; Rita Gusso, *Gris de Luna*, Prefazione di Enzo Santese, Pasian di Prato (UD), Campanotto Editore, 2013.

2 *Poeti del Sanvitese. Antologia*, Pordenone, Comune di San Vito al Tagliamento/S.O.M.S.I./Edizioni Biblioteca dell'Immagine, 1996.

3 Aldo Colonnello - Giuseppe Mariuz - Giancarlo Pauletto (a cura di), *I' sielc' peravali'/Scelgo parole. Poesia del Novecento nelle parlate del Friuli Occidentale tra Livenza e Tagliamento*, Pordenone, Provincia di Pordenone/Edizioni Biblioteca dell'Immagine, 1991 (prima

riedizione 1995, con l'aggiunta degli *Appunti bibliografici*).

4 Paolo Venti (a cura di), *Quatri fuês di argielùt. Raccolta di poesia friulana di autori contemporanei nella Destra Tagliamento*, Pordenone, Edizioni Concordia Sette, 1998.

5 Piera Rizzolatti, *Di ca da l'aga. Itinerari linguistici nel Friuli Occidentale. Dialettologia, Sociolinguistica, Storia della lingua, Letteratura*, Pordenone, Edizioni Concordia Sette, 1997.

6 «Il titolo "Il dì da la mê vita" (rovesciamento in positivo della poesia "Il dì da la me muart") non significa tornare a riprendere in mano le poesie in friulano di Pasolini. Non serve voltarsi indietro, calpestare l'erba di un tempo troppo lontano. Quello è il mestiere dello storico, del filologo. Il poeta friulano contemporaneo, invece, preferisce guardare avanti, tenendo conto, sì, della lezione pasoliniana, ma cercando anche di intraprendere un nuovo cammino, che lo conduca fuori dal Friuli a confrontarsi con tutta la poesia» (Jacun Vit, *Il dì da la mê vita*, autoedizione, 1995).

7 Piera Rizzolatti, *Tiara di cunfin* in Francesco Indrigo, *Foraman* (*Fuorimano*), Pasian di Prato (UD), Campanotto Editore, 2005, pp. 79-80.

8 Ibid., p. 81.

9 Gruppo Majakovskij, *Da un vint insoterat. Poesie militanti*, Pordenone, Edizioni Biblioteca dell'Immagine, 2000.

10 Gianfranco Scialino, *Introduzione* a Gruppo Majakovskij, *Da un vint insoterat. Poesie militanti* cit., p. 9.

11 Ibid., p. 10.

12 Vale la pena ricordare almeno alcuni degli opuscoli e dei libretti prodotti dal *Gruppo* in occasione di spettacoli, *recital*, *pièces* teatrali, mostre ecc: *Luce di un luogo* (1997),

Dissonanze (1999), *Incontra la Poesia* (1999), *Poesia, divampante fulgore* (1999), *VerbImago* (2006). Il gruppo ha altresì curato, insieme al Circolo culturale Menocchio, il volume di poesie di Lionello Fioretti, *...non è parola complice* (2005).

13 Gruppo Majakovskij, *I diritti dei bambini nella voce della poesia*, Pordenone, Comitato provinciale di Pordenone per l'Unicef/Tipografia Sartor, 2003.

14 «Adesso resterai / per sempre bambino. / Anche sepolto / tra bottiglie e sacchetti / per il viaggio / un pacco di biscotti / che non puoi masticare. / In mezzo all'erba di un fosso / per sempre a giocare / con le mani nel fango» (poi in Silvio Ornella, *Rudinàs* (*Detriti*), Fiume Veneto (PN), Edizioni GEAPprint, 2001).

15 Roberto Toscano, *Che fine hanno fatto i diritti umani* in «la Repubblica», 31 gennaio 2016.

16 Elvio Fassone, *Fine pena: ora*, Palermo, Sellerio, 2015.

17 Franco Crespi, *Crisi e rinascita dell'utopia*, Introduzione a Lewis Mumford, *Storia dell'utopia*, Roma, Donzelli, 2008, p. XIII.

18 Piero Boitani, *Prima lezione sulla letteratura*, Roma-Bari, Laterza, 2007, p. 169.

19 Seamus Heaney, *La riparazione della poesia. Lezioni di Oxford*, Roma, Fazi, 1999, p. 30.

20 La metafisica di Vit, invece, è proprio la *parola* che sfida il *nulla*, tanto il nulla delle banalità che ci circondano quanto il nulla metafisico (il "nulla eterno" e l'*horror vacui*): *Altris a no crodin / ta li' peraulis*, scrive il poeta in *Chi ch'i sin..., XV*, eppure «Solo le parole ci restano, / ma a loro bisogna credere, / sì, o poeti o folli, / bisogna

credere, o saremo / dal nulla rapinati» (*Ciacarada ta 'na lus verda*). Si veda qui anche la poesia di Indrigo che inizia col distico *Epùr a i è stat un timp ch'i podevin / clamâ li' rosis cul siò non*.

21 Si veda qui la poesia *Cu la me lenga* di Vit e nel libretto *I diritti dei bambini nella voce della poesia* la sezione *Articolo 30* sulle minoranze linguistiche, in particolare *Àu da inseniati il "frulano"?* di Ornella, in cui il friulano è detto *lingua di ledàn* in opposizione alla falsificante *lingua di plastica*. Per contro la verità non può essere scritta che in dialetto, nella carne e nel sangue di una lingua ai margini. Il friulano era la lingua della concretezza, di una realtà non ancora smaterializzata e spettacolarizzata, era *lenga di ledàn*, era *lenga di blava*, lingua gretosa che – a viverla – feriva e ferisce perché era la lingua dell'esperienza, anche di quella più dura della fame e della polenta. Lingua dell'emersione dell'inconscio e della realtà – di contro all'irrealtà quotidiana dei *reality show* – che ancora sa dire la verità. Ecco perché il friulano è *chista lenga di ledàn / ch'a mi plas 'ciamò il so odoùr / e no sopuarti chei dols*; è lingua che mantiene il *gust da la veretàt*, lingua che ferisce come *[...] lenga di blava / ch'a tàia a zighi in mièS*, di contro alle parole in italiano svuotate, ridotte a innocuo involucro, a guscio, consunte e private della loro forza.

22 Gianrico Carofiglio, *La manomissione delle parole*, Milano, Rizzoli, 2010.

PAR LI' ZORNADIS DI VINT E DI MALSTÂ

PER LE GIORNATE DI VENTO E DI TORMENTO

Il dolore della vita

E la vita mi fa orrore
Per il male che vedo
Nelle cose agitate sotto il sole[1]

Frus a Benvocas[2]

Bufulutis ta l'aga
i frus a Bencovas la sera
a doventin paròns da la plassa.
Lòurs a non son di chí.
A son di país
pí scurtissàs di chistu.
E no gh'inpuarta nuia
da li ciasis 'bandunadis
dal rúsin da li buteghis
sieradis.
Coma passarutis a bechin li frigúis
che 'l mont ghi lassa
e menin coma la morena.

Silvio Ornella
Avòst 2012

Bambini a Benkovac
Bollicine nell'acqua / i bambini a Benkovac la sera / prendono possesso della piazza. / Loro non sono di qui. / Vengono da paesi / più scorticati di questo. / E non gl'importa niente / delle case abbandonate / della ruggine dei negozi / sprangati. / Come passerotti beccano le briciole / che il mondo gli lascia / e crescono come l'erba matta.

Panorama

In sima al monte più alto
xe tuto un pulsar de luci
intorno a un sentro,
par come de nùar sospesi in
un canto tra ciel e tera, prima
che se separari ne l'etere el svodo.
Sento el respiro del pianeta far
'e fusa ae emossion,
'a granea dei minuti sbrissar
dae piete dee man
i ricordi inbachetai un fià...
Remena el tenpo,
xe un atimo 'sto siensio
dove tuto pulsa, epur
par se intardìga, un
atimo tuto mio de 'sto giro
con cussì poche caresse e
un fià distràvio, con 'na
premura de pareciar e spareciar che
no' se acorxe gnanca dea me fregòeta
straca, fufignada un fià,
e gnanca me par de esser
tanto piantada in 'sto paesagio cussì
trabàante, soto 'na spolverada de 'Agreme[3]
che par 'e te rida drio,

tanto ‘e bria in serenada
prima che el ciaro le discòi lontan.
Là in fondo, ‘a porta del tenpo
vien a gaa co ‘na aria suta e neta.
No’ me acorso gnanca de consumarme
pian pianin dondoando nel svodo.

Rita Gusso

PANORAMA

In cima al monte più alto / è tutto un pulsare di luci / attorno a un centro, / pare come di nuotare sospesi in / un canto tra cielo e terra, prima / che si separi nell’etere il vuoto. / Sento il respiro del pianeta fare / le fusa alle emozioni, / la granella dei minuti scivolare / dalle pieghe delle mani / i ricordi impalcati un po’... / Rimescola il tempo, / è un attimo questo silenzio / dove tutto pulsa, eppure / pare si attardi, un / attimo tutto mio di questo giro / con così poche carezze e / un po’ distratto, con una / fretta di apparecchiare e sparecchiare che / non si accorge nemmeno della mia briciolina / stanca, stropicciata un po’, / e nemmeno mi pare di essere / molto radicata in questo paesaggio così / instabile, sotto una spolverata di Lacrime / che pare ti ridano alle spalle, / tanto brillano in serenata / prima che il chiaro le sciolga in lontananza. / Là in fondo, la porta del tempo / affiora con un’aria asciutta e linda. / Non mi accorgo nemmeno di consumarmi / lentamente dondolando nel vuoto.

Dut ta ‘n colp al è rivat, no sai d’indulà,
forsi traspuartat dal soreli amont di chê sfinida
estât, o da li’ nostris peraulis calmis,
da l’aria no, che chê sera a era sidìna.
‘I no sai d’indulà, ma al à tacat a becotâ tra li’ glerutis
e i sufs di arba dal me curtil. Un lugarin zovin,
sensa la cosiensa da la pora o dal pericu,
davant di nun cu l’anima clara.
Il frustulâ da li’ nostris seis maraveadis
no lu spagutivin, saltignant al zeva a torzeon tal me
[curtil,
portador forsi di un mesagiu impresonat tai saltus
dal siò bal. E nun no capivin il sens, striats
dai colôrs da li’ so’ giarometis e da li’ so’ scais
di sièl. E dut ta ‘n colp al è rivat il gjat.
No sai d’indulà, ma saeta di Agost j à saltat intor
e lu à copat. E jo a corij dovor sensa rivâ
a ciapalu, e nun a vardasi sensa rivâ a viodisi,
e nun sin zus via sidìns, cul cjâf scûr
e il côr no sai indulà, fasint cul piè
‘pena, ‘pena di motu a pissui saltus.

Francesco Indrigo

Improvvisamente è apparso, non so da dove, / forse trasportato dal tramonto di quella sfinita / estate, o dalle nostre parole calme, / dall'aria no, che quella sera era silenziosa. / Non so da dove, ma ha cominciato a beccare tra i sassi / e i ciuffi d'erba del mio cortile. Un giovane lucherino, / senza avvisaglia di timore o pericolo, / davanti a noi con l'anima chiara. / Il frusciare delle nostre ciglia meravigliate / non lo spaventavano, saltellando vagabondava nel mio cortile, / latore forse di un messaggio imprigionato nei saltelli / della sua danza. E non capivamo il senso, ammaliati / dai colori delle sue piroette e dalle sue schegge / di cielo. E improvvisamente è apparso il gatto. / Non so da dove, ma folgore d'agosto gli è piombato addosso / e lo ha ucciso. E io a rincorrerlo senza riuscire / a prenderlo, e noi a guardarci senza riuscire a vederci, / e noi ce ne siamo andati silenziosamente, col capo scuro / e il cuore non so dove, accennando / appena, appena col piede a piccoli saltelli.

Dongia la fabrica bandonada

La ploia, cun claus di freit,
a cola plan planc tal tet
da la fabrica bandonada...

Urtìis a si fan sdrondenà
dal vint, insiemit a tocs
di vèris, intal curtil
in duà che a si ingrumàvin
operaris...

Jo e te, nus di peraulis,
e cun t'un lamint insoteràt,
a recuardà discors, sbrèndui
di vita, furmiès di storiis...

E dopu che la ploia
a ni à dismolàt intal ciaf
dut il sporc ch'al era stat pocàt
ta li' nulis in chis'cius ains
ch'i no sin stas boins
di capì, i si domandìn
se ch'i ghi contarìn stasera
ai nustris fiis, e parsèche no vin
vut il coragiu di zì a nissulassi

tal traf pì alt da la fabrica
bandonada...

Giacomo Vit

NEI PRESSI DELLA FABBRICA ABBANDONATA

La pioggia, con chiodi di freddo, / scende pian piano sul tetto / della fabbrica abbandonata... // Ortiche si lasciano scuotere / dal vento, insieme a frammenti / di vetro, sul cortile / dove si raggruppavano / operai... // Io e te, nudi di parole, / e con un lamento seppellito, / a rievocare discorsi, brandelli / di vita, formicolio di storie... // E dopo che la pioggia / ci ha scaricato sulla testa / tutta la sporcizia che era stata sospinta / dentro le nuvole in questi anni / che non siamo stati in grado / di comprendere, / ci chiediamo / cosa racconteremo questa sera / ai nostri figli, e perché non abbiamo / trovato il coraggio di andare a dondolarci / nella trave più alta della fabbrica / abbandonata...

A Papa Francesco

La notte lava la mente
M. Luzi

Col tremore di lavatrice
i sogni ci svegliano:
mettono quel supplemento di coraggio
che da svegli non abbiamo.
Sì, il sogno tradisce l'ipocrisia
come un Qohélet vivente e vigile.
Infatti se Herman Spronk,
delegato salesiano per l'Olanda,
dichiara: «La pedofilia? Nulla di male[4]...»
«Simili relazioni non sono necessariamente dannose»,
un sogno beffardo soggiunge:
– Il capitale? Nulla di male.

Già, gli olandesi sono i secondi ad investire
nella pedopornografia dei siti Usa;
i primi? Gli Usa stessi
che, coincidenza, non ratificano la Convenzione
ONU sui diritti dell'infanzia.
Che l'incredulo Ecclesiaste
rimanga nella Bibbia, detersivo di guardia
candeggina A[V] venire.

Renato Pauletto

Spreco

Hèvel

Sono un uomo malato
Figlio di un dio malato
Morente e intubato
Sono finito, braccato
dentro la mia gabbia fanghiglia
di frasi fatte e di misura
dentro la mia infedele famiglia
stampata e così sicura.
Solo, solo, perseguitato dalla mia
stessa grandezza
rifiutata, oppressa
non so più uscire alla vita
alla mia vigliaccheria consueta.
Una verità più vile
pesa su di me come sconfitta:
riprodotto solo
come un animale da cortile
come distanza dagli angeli
e Iscrizione all'ovile.

Daniela Turchetto

Omaggio a Majakovskji.
Essere nel mondo

Come osate chiamarvi poeta
e, mediocre, squittire come una quaglia?
Oggi
bisogna
a mo' di frangicapo
conficcarsi nel cranio del mondo.[5]

Cu la me lenga

Cu la me lenga, un puc spissada,
roseada cà e là tal manic, i vai
avant, sot chistu clar di luna,
e provi a disfidà sterps e stròpis
ch'a vòlin fami pòura, fami
il sgambèt, dimi di mètimi intòr
peraulis slusignòsis, coloràdis,
intant ch'a mi cres sot i piè
un aga sporcia di fangu...
Cu la me lenga plena di vinciars,
arcassis, poi, vits, i passi pai trois
strès di chista nustra etàt...

Giacomo Vit

Con la mia lingua

Con la mia lingua, un po' appuntita, / rosicchiata qua e là sul manico, / avanzo, sotto questo chiaro di luna, / e provo a sfidare sterpi e siepi / che vogliono spaventarmi, farmi / lo sgambetto, dirmi d'indossare / parole luccicanti, colorate, / mentre mi cresce sotto i piedi / un'acqua sporca di fango ... / Con la mia lingua densa di salici, / acacie, pioppi, viti, passo per i viottoli / stretti di questa nostra epoca ...

Epùr a j è stat un timp ch'i podevin
clamâ li' rosis cul siò non,
e spacâ il pan e impiâ il ros dal vin
ta li' breis da la sera,
crodi pardabon ch'il soreli jevat
al fos la lûs e no il feral
tal troi dai dismintias, che bramâ il sièl
coma i flancs di 'na femina
nol fos peciat e che la puisìa fos la ponta
di clap ch'a scjavassa, sì l'azal dal mont,
e ciaminâ cui omis subulant 'na vecia canson
di pâs, 'na canson di guera, 'na canson di amôr,
subulant intant ch'i ti ciaminis cui omis;
cu li' nostris barghesis lustris di nula
'i vin crudut al podê da li' lusignis
e al striament da la zuvita,
epùr a j è stat un vint
ch'i podevin clamasi par non un a un,
opùr 'i mi soi doma insumiat.

Francesco Indrigo

Eppure c'è stato un tempo che potevamo / nominare le rose con il loro nome, / e spezzare il pane e accendere il rosso del vino / sulle assi della sera, / credere per davvero che l'aurora / fosse la luce e non il fanale / sul sentiero dei dimenticati, che desiderare il cielo / come i fianchi di una donna / non fosse peccato e che la poesia fosse la punta / di selce che perfora, sì l'acciaio del mondo, / e camminare con gli uomini fischiettando un'antica canzone / di pace, una canzone di guerra, una canzone d'amore, / fischiettando mentre cammini con gli uomini; / con i nostri pantaloni lucenti di nuvola / abbiamo creduto al potere delle lucciole / e alla malia della civetta, / eppure c'è stato un vento / che potevamo chiamarci per nome uno a uno, / oppure me lo sono solo sognato.

El mondo

Rinunci al soch, al sbos, al grop
che ciamè mondo
Rinunci aa sc-iauta da puinar che
sugerì come vita,
aa cosiensa dai pìe al cavaot
aa cura ostinada dei pitins
a sostituine come poastri.

Un bus taa paada i a fat i poeti
e come e piope i semèna nuvue
rosa de fouc
ma ghe vuol recie par fa dee paroe fiors.

Daniela Turchetto

Il mondo

Rinuncio al ceppo, allo svuotato, al nodo / che chiamate mondo. / Rinuncio alla scaletta da pollaio che / suggerite come vita, / alla coscienza dai piedi al cavallo, / all'ostinata cura dei pulcini / a sostituirci come polli. // Un buco nella rete han fatto i poeti / e come pioppi seminano nuvole / rosa di fuoco / ma ci vogliono orecchie per far delle parole fiori.

Abbasso il vostro amore

Se stessimo nel nostro percepire
oltre la paura, dove ci depositiamo
abbarbicati al giro dell'esistenza
e ascoltare senza nulla dire...

abbasso la vostra arte

non m'infetto di un verso deforme
idolo traslucido e proclama,
non so la parola, ma vero
verso misurato a quel mio grido

abbasso la vostra religione

accucciati nell'esistenza
con il tremore di Dio.
Senza sacrilegio
non potremo più guarire

abbasso il vostro regime

lo schermo è acceso

il mouse si muove,
taglia seleziona
impauriti i prigionieri.

Rita Gusso

Confessassi

Sé vatu in sercia di país ch'a no esistin
(no capissin nencia chei ch'a ghi vivin).
Forsi ti plasin i nons
ti plas ingulussàiu tai pinsèirs
covàiu tal pulinàr
dal to sarvièl.
Varda li lus da la sitàt
ch'a rinbonbin ta li plassis
varda li vitrinis
i schèi ch'a mulignèin...
Forsi ti sos forèst
a chista etàt di falúsignis.
Forsi t'i ti sins a ciasa to
doma in mièss di sopis e brusa
o ti sos ciòc e trist.
Forsi ti sos un ors
ch'al frugna ta li fuèis.

Silvio Ornella

Confessione

Cosa vai in cerca di paesi che non esistono / (non capiscono neanche quelli che ci vivono). / Forse ti piacciono i nomi / ti piace incartarli nei pensieri / covarli nel pollaio / del tuo cervello. / Guarda le luci della città / che rintronano nelle piazze / guarda le vetrine / i soldi che mulinano... / Forse

sei straniero / a questa età di faville. / Forse ti senti a casa tua / solo in mezzo a zolle e brina / o sei sbronzo e cattivo. / Forse sei un orso / che frugola tra le foglie.

Riponi l' I-Pad e sbuffi spazientito
quando ricordo che non sopporto
la vendemmia meccanizzata.

Guardi il paesaggio cambiare rapidamente e ti estranei
quando parlo dei soliti viaggi:
Pakistan, Muro, Apartheid, paesi che non ci sono più.

Ordinare parole non è giocherellare con la candela accesa
sul tavolo del ristorante
o a cuor leggero portare in discarica
cassetti solo apparentemente vuoti.

È ricaricare l'orologio fermo,
aggiustare la vecchia bicicletta,
comperare il biglietto del treno.

Restare, annusare, riempire, vedere.
Angolo dove lanciare la palla per salvarsi.

Manuele Morassut

Per Aynal

Cara madre, placa la tua ansia,
non cercarmi, io sono al sicuro,
finalmente posso riposare sulle dune,
immerso a raccogliere vongole;
la mia ampia chioma affianca lenta il moto
delle meduse; mi faccio cullare dalle onde come
fossero le tue dolci braccia,
il fondale è il mio immenso giardino;
l'acqua porta la voce del muezzin,
così prego su un tappeto di perla,
ho accanto Wail, mio compagno di viaggio,
di' a sua madre che l'ho ritrovato e che non lo cerchi,
il moto delle onde me l'ha reso,
in fondo.

Renato Pauletto

Banalità della guerra

...Così dunque cara moglie se Dio volesse che questa cose qua si terminasero che ti dico la verità che sono proprio stanco di questa vita e con di più mi pare che sono cento anni che non ti vedo cara moglie, i bambini mi pare che non li conosco più. In somma cara moglie mi pare proprio di aver cambiata vita abenchè io non ho la testa qua che ho ha casa perché qua non dopero interesse ha pensare pel governo penso ha te e famiglia.[6]

Adès sbasiti, ‘i ài di cisicati alc
ta l’orela. Met di banda chistis peraulis
par li’ zornadis di vint, par li’ zornadis
dal malstâ. Par dut ‘i ti soi riconosint,
par chel ch’i ti sôs rivada adora a capî
e par chel ch’i ti às dismintiat.
No ‘ndè misuris siartis, dut al sta
dentri il sercli, i sandui da l’estât,
coma la gota spielada ch’a tombòla zu
sensa man ch’a la ingrimpi. Dentri cjasa
il nît da li’ falis’cis e tu conta i sorelis
amont, ch’a no ‘ndè stadis albis infagotadis
di vuet, e li’ robis pì a son platadis,
pì a son veris. Varda li’ rivis dal mont,
adès a tasin ma la plaza davant cjasa
a si sfriguia di prisinzis, se ch’al è stat
un, no si pol dividi in dô’ parts compagnis.
Nun ‘i sin stats scjassats in-tal viart,
inseats di lûs coma doma ‘na bora
pol insumiasi, e ‘na falis’cia a mi è restada
impetada ta la sèa, a mi bastarâ par duta
la scuretat ch’i inscuelin tai sfris siarats.

‘I ti scrivi chistu in-tal sotpuarti, intant

che li' grispis a slungin il pas e prin
ch'il timp al rivi adora a fa di mancu di me.

Francesco Indrigo

Ora chinati, devo sussurrarti qualcosa / all'orecchio. Metti da parte queste parole / per le giornate di vento, per le giornate / di tormento. Per tutto ti sono grato, / per ciò che sei riuscita a comprendere / e per ciò che hai dimenticato. / Non ci sono misure sicure, tutto sta / dentro il cerchio, i sandali dell'estate / come la goccia riflessa che precipita / senza mano che l'afferri. Dentro casa / il nido delle faville e tu enumera i tramonti, / che non sono esistite albe avvolte / di vuoto, e più le cose sono celate, / più sono vere. Osserva le rive del mondo, / ora tacciono ma la piazza davanti casa / si sbriciola di presenze, ciò che è stato / uno, non può essere diviso in due parti uguali. / Noi siamo stati scaraventati nell'aperto, / abbagliati di luce come solo una brace / può trasognare, e una favilla m'è rimasta / impigliata al ciglio, mi basterà per tutta / l'oscurità che istruiamo nelle cicatrici. / / Ti scrivo questo nel sottoportico, mentre / le grinze accelerano il passo e prima / che il tempo riesca a fare a meno di me.

Letaris e flamis[7]

Jo i mi inmagini il soldàt
scufàt tal fangu da la trincea,
cu li' surìs a roseàghi i siuns,
cu li' palotulis che ogni tant
a fis'ciotèin la canson da la muart,
vuardà lontan se al riva il pustin,
in mies a chei raps di flamis, a partaghi
la letara da la so femina,
peraulis scritis cul lapis frugàt
da la Storia, macis verdis
tal neri ch'al brusa drenti.

Giacomo Vit

Lettere e fiamme

Io me lo immagino il soldato, / accucciato sul fango della trincea, / con i topi a masticargli i sogni, / con le pallottole che ogni tanto / fischiettano la canzone della morte, / scrutare lontano se giunge il postino, / in mezzo a quei grappoli di fiamme, a portargli / la lettera della moglie, / parole scritte col lapis consunto / della Storia, macchie verdi / nel nero che brucia dentro.

Canson dea mare

Te me a domandat de pissà fioi
vantada ta na spaliera de liet
co i uoi fissi taa cultrina
fra un respiro e un sburt.

Te ai fat fioi come birique,
grisoons de coor
taa piel dei curtirf,
orlevadi sensa sussuro
pa slungià cu' ti e man tal timp,
ma tradit le el me cuor
strafuida a me vita
ades che coma un mul
te so sanc dea muart e del so baston.

I omis no se pianta
come braga tal pantan
e gnancia no sei conta
come rasse o pitins
I omis i costa fadia
e vuialtri, stupidi, li butè via.

Stupide e to bandiere
stupidi i to cunfins
stupida mi a credi aa to vuoia.

Mi te ai fat paa tiara
e ti te a semenat sal.
I me ombui i pians
omis diventadi piera.

Daniela Turchetto

Canzone della madre

Mi hai chiesto di pisciarti figli / aggrappata alla testiera del letto / con gli occhi fissi alla tenda / fra un respiro e una spinta. // Ti ho fatto figli come lucertole, / brividi di colore / sulla pelle dei cortili, / cresciuti in silenzio / per allungare con te le mani sul tempo / ma tradito è il mio cuore / mal spesa la mia vita / adesso che come un mulo / sei sangue della morte e del suo bastone. // Gli uomini non si piantano / come talea sul pantano / e neanche non si contano / come anatre o pulcini. / Gli uomini costano fatica / e voi, stupidi, li buttate via. // Stupide le tue bandiere / stupidi i tuoi confini / stupida io a credere alla tua voglia. / Io ti ho fatto per la terra / e tu hai seminato sale. / I miei lombi piangono / uomini diventati pietra.

Due volti del mare

Un padre annichilito dal dolore
e un giovane sorridente.

Un piccolo corpo restituito dalle acque
e un surf per sostenere la tempesta invernale.

Penosa coincidenza,
chiudendo il quotidiano
i due uomini si abbracciano,
senza aggiungere altro.

Manuele Morassut

Torni – no torni

A San Donà a dent, ‘e femene,
no le voeva fane dî su ta ‘a curiera:
e veva paura de ciapâ ‘na bruta mâtia;
ma vessi thà fat tanta strada a piè
pa tornâ ciasa da ‘a Germania
dal ciamp de prithonia. A donta,
me pare e i me fradei i à fat fadia a riconoseme,
i me veva dat par muart; e in banca i me à dita
che i schei tedeschi no i vaeva pi nient,
tuti chei schei ciapadi a lavorâ tai ciamps,
a ciol su rape, pae fameie, douf che no iera pi’ omins.
Se i vessi spindudi ben che i ciapavi
sarissi diventat sior, in Germania.
Mi ài vût portali ciatha, e intant
i se son bruthadi. Spread[8]... thà chea vuolta!

Renato Pauletto

Torno - non torno

A San Donà la gente, le donne, / non volevano farci salire sulla corriera: / temevano di prendersi una malattia grave; / ma avevamo fatto tanta strada a piedi / per tornare a casa dalla Germania / dal campo di prigionia. Per giunta, / mio padre ed i miei fratelli hanno fatto fatica a riconoscermi, / mi avevano dato per morto; e in banca mi hanno detto / che la moneta tedesca non valeva più niente, / tutti quei soldi guadagnati a lavorare sui campi, / a raccogliere rape, per le famiglie, dove non c’erano

più uomini. / Se li avessi spesi mentre li prendevo / sarei diventato ricco, in Germania. / Io ho voluto portarli a casa, e intanto / si sono bruciati. Spread... già a quei tempi!

Anemoni Rossi[9]

Spetemo ‘a aria che canbi,
a orisonte un gropo de caigo,
sospesi in un tenpo sensa tenpo,
aresi æa verità,
tute e do e parti sensa confini...
fin al prossimo colpo
dove i angei fedei a ‘na promessa
ne conpagnarà.
Torno parché son partìo
e cascà sacagnà dal tòn,
parché ‘sta aria morsegada
spolvera el fià caldo dee to caresse,
un nostro rider de boscheta
svanpìr nel profumo del fièn.
Go visto fin dove pol rivar
‘na bestemia ponpada
sgionfa de ragion,
robe che no’ se pol contar ai omini,
soo dei anemoni rossi posso dir
ne germoja un fraco sbusando ‘a neve.

Rita Gusso

Anemoni rossi
Aspettiamo l’aria che cambi, / all’orizzonte un nugolo di nebbia, / sospesi in un tempo senza tempo, / arresi alla verità, / entrambi i fronti senza

confini... / fino al prossimo colpo / dove gli angeli fedeli ad una promessa / ci accompagneranno. / Torno perché sono partito / e caduto pestato dal tuono, / perché questa aria morsicata / asperge il fiato caldo delle tue carezze, / un nostro ridere di bosco / svanire nel profumo del fieno. / Ho visto fin dove può giungere / una bestemmia abnorme / tronfia di ragioni, / cose che non si possono raccontare agli uomini, / solo degli anemoni rossi posso dire / ne germogliano una moltitudine bucando la neve.

Frus a Divilín[10]

I zin a iodi la spluma
ch'a cola da la montagna
i flòurs di sclapís.
Ma un odòur al stagna
parsora il rìul
odòur ch'a ti ciapa la gola
di ciàr brusada.
In font i fiòi
cun tutis a tacis
e scarpòns neris da soldàs
a inbrassin mitralis
ch'a voressin pardabòn.
Il pissòn al dà ordins.
A sercin i nemís (cuài?)
mascaris verdis da tris'c
platàs in mièS dai cres
da li ramassis.
Vissín la grilia i granç
a ridussèin.
La spluma a doventa rossa.
I sieri i vui.

Silvio Ornella

Bambini a Invillino

Andiamo a vedere la schiuma / che scende dalla montagna / i fiori di spruzzi. / Ma un odore ristagna / sopra il ruscello / odore che ti prende la gola / di carne bruciata. / In fondo i ragazzi / con tute a chiazze / e scarponi neri da soldato / imbracciano mitra / che vorrebbero davvero. / Il piscione dà gli ordini. / Cercano i nemici (quali?) / maschere verdi da cattivi / nascosti in mezzo alle rocce / alle ramaglie. / Vicino la griglia i grandi / ridacchiano. / La schiuma diventa rossa. / Chiudo gli occhi.

I luoghi della poesia

Le chant de la pluie
S'écoule dans les gorges des oiseaux
Aux ailes mouillées.[11]

Gente si spegne
d'estate in metrò; è lì,
fermo, l'haiku.

Renato Pauletto

Il saresàr

E il saresàr
al doventa ‘na nula
‘na còtula ch’a trima
ta li giambis magris e dretis
di ‘na fantassina slava
lavris di maras’cia
i vui plens di nulis
ch’a corin ta la bora.

Silvio Ornella

Il ciliegio
E il ciliegio / diventa una nuvola / una gonna che trema / sulle gambe magre e dritte / di una ragazzina slava / labbra di marasca / gli occhi pieni di nuvole / che corrono nella bora.

In ‘sta tera de confin
‘e rumarìoe scava tane
par i fiòi de anima,
‘a fragia bate senpre
par xorni e xorni con frève
lava el sixìo dei foresti

Rita Gusso

In questa terra di confine / le talpe scavano tane / per i figli adottivi, / la pioggia batte incessante / per giorni e giorni con febbre / lava il ronzio degli stranieri

Dut a man sanca, liziera a coreva
su par la cadopa e si zonteva a plan
a li' sors pì grandis e pensierosis
disora il sorneli.
'Na grisputa clara, propit un sen
di nuia che, co l'azur al tacheva
a ridi, a ciapeva corsa e a feva
il volt da la musa, ch'a s'impieva
di colp coma fuminant dentri la not,
e li' spalis e li' mans e il cuarp
e il mont a ridevin cun te, cussì che
dutis li' robis si cuietevin ator di nun.

Dutis li' voltis ch'i no ài slungiat
la ponta dai dets a carezati, a nizulati
chê pisula grispa, al è il miò tribulâ.
E adès ch'a mi è permetut di vioditi
doma in sun, tra la vegla e li' tiaris
piardudis, l'ombrena no si scangia pì.

Francesco Indrigo

Tutto a sinistra, lieve correva / lungo la nuca e lenta si univa / alle sorelle adulte e assorte / sopra la fronte. / Una rughetta chiara, proprio un segno / da nulla che, quando l'azzurro incominciava / a ridere, partiva veloce e

percorreva / tutto il volto, accendendosi di colpo / come fiammifero dentro la notte, / e le spalle e le mani e il corpo / e il mondo ridevano con te, così che / tutte le cose si ammansivano attorno a noi. // Tutte le volte che non ho avvicinato / la punta delle dita ad accarezzarti, a cullarti / quella piccola ruga, è il mio tormento. / E ora che mi è permesso di vederti / solo in sogno, tra la veglia e le terre / perdute, l'ombra non si dirada più dagli occhi.

Uchì

A sta come un sas, fuora dal sc-iap dea glera,
come piera, scaia,scheo iust pal livel dea tiera.
A sta coma na bora, fora dal grun dea sinisa,
faiva, fun, stis ta na man piena.

Daniela Turchetto

Qui
Sta come un sasso, fuori dal gruppo della ghiaia / come pietra, coccio, misura giusta nel livello della terra. / Sta come brace, fuori dal grumo della cenere / favilla, fumo, tizzone su una mano piena.

Muri

Le vecchie carceri di San Vito al Tagliamento, recentemente restaurate, hanno portato alla luce diversi disegni sulle pareti delle celle. Fra questi, uno rappresenta una barca sul mare, un'emersione da un tempo lontano.

L'arca

A iòdilu zí a tòrsiu coma un mat
"ciochetòn, ciochetòn va a ciasa"
ghi menavin la viola.
In efiès al marmossava
ta li aurelis dretis dai ciàns
al sivilava ai ussièi tai lens
al faseva ses'c atòr dai bars.
I fiòi intant (e an da veva tanciu)
a marcellavin da la matina a la sera
par tirà su la barciona.
La zent a s'ciassava il ciàf
ma steva sito.
Al era un toc che il dí e la not
si messedavin insiemit
sot chel sièl di vingiostri
ch'al platava il soreli e li stelis.
'Na matina smarida
'na pusisiòn di bestis:
i leòns cul vuli sargnòn
e 'l penèl nervòus da la coda
ch'al piturava i flancs
li vacis cul cul neri di mos'cis
il camèl mastiànt
cul marlín ta la schena
i ciàns cul mustíc par aria

li surís ch'a corevin sveltis
tal fil da li breis...
A tonava e lampava
da insilià il còur.
«Sieranu?»
a domandavin i fiòi.
«No 'ciamò» ghi rispundeva
«a no son montàs duciu».
«Cui vinu da cargà 'ciamò?»
«Duciu, duciu, encia i puls
encia li puièsis ch'a sgaretèin».
«Ma sé sèrvini?»
«Duciu a servin, duciu
a son fiòi dal Pari».
E tornavin a scrufassi
cul ciàf in mièss li giambis.
E beldalora che 'na matina
– a scuminsiavin a colà li primi gotis
pensis coma spudòns –
il pari al segnava ridínt
li nulis dai rais tai ciantòns.
«Adès i podín sierà
adès i podín partí».
E duciu a ridevin tal slavinà.

Silvio Ornella

L'ARCA

A vederlo andare attorno come un pazzo / "ubriacone, ubriacone vai casa" / lo prendevano in giro. / In effetti borbottava / nelle orecchie dritte dei cani / fischiava agli uccelli sugli alberi / faceva gesti intorno ai cespugli. / I figli intanto (e ne aveva tanti) / picchiavano coi martelli dalla mattina alla sera / per costruire la barcona. / La gente scuoteva la testa / ma stava zitta. / Era un pezzo che il giorno e la notte / si mescolavano insieme / sotto quel cielo d'inchiostro / che nascondeva il sole e le stelle. / Una mattina pallida / una processione di bestie: / i leoni con lo sguardo sornione / e il pennello nervoso della coda / che dipingeva i fianchi / le vacche col culo nero di mosche / il cammello masticando / col mucchio sul dorso / i cani col muso per aria / i topi che correvano svelti / sul filo delle tavole... / Tuonava e lampeggiava / da angosciare il cuore. / «Chiudiamo?» / domandavano i figli. / «Non ancora» gli rispondeva / «non sono saliti tutti». / «Chi dobbiamo caricare ancora?» / «Tutti, tutti, anche le pulci / anche le cimici che scalciano». / «Ma a che servono?» / «Tutti servono, tutti/ sono figli del Padre». / E tornavano ad accucciarsi / con la testa in mezzo alle gambe. / Finalmente una mattina / – cominciavano a cadere le prime gocce/ pesanti come sputi – / il padre indicava ridendo / le nuvole dei ragni agli angoli. / «Adesso possiamo chiudere / adesso possiamo partire». / E tutti ridevano nel diluviare.

Così resta traccia sul muro,
di quel tuo viaggio, un fermo immagine,
una istantanea divenuta volo puro,
una ragione forte quasi inanime,

un giro di vela, una goletta
tra i marosi di luce e le marine.
E qui però tutto è calmo s'infetta
il desiderio che piega e si contiene.

Le sentine pesano di terra e il vento
soffia oltre il muro, corre.
Non è rabbia è lamento,
il destino aspetta il miserere,

un nuovo giro d'ali,
un'acqua liscia che compia
il sogno, le geometrie ideali.
L'intonaco specchia il segno,
lo rigonfia.

Rita Gusso

Armando

"Armando, pì che armat
del sclop jera de paroe"
ditheva me nono!
Sui stat in prethon co lui,
fin quandi che no i lo
à portat via co 'a puarta[12]
pa faghe el processo!
Sì co 'a puarta! Sai cossa
che dithi! A puarta la jera de toa
e lui el veva scrit co un ciodo:
«El general el vuol fathe 'a Giulia[13]»!
Sto mona el veva ancia firmat
co 'na A dentro 'na O, parchè
el se ciamava Ostan, el ditheva!
I lo veva mitut dentri parchè
el jera sciampat, par puoc.
Co i lo storcia lui el rispuns:
«Sui sciampat co'a BiCi»
«La Bolscevica e Comunista!»
l'à thigàt thuito un general.
E lui «La veva do robe tonde e dure
che 'e baava sol che sui salts!»
«Spara, spara, tanto siamo noi a spararti!»
el dis el general e ghe fa scrivi
al segretario: «Tradisce la Patria

con una puttana!» e el donta a vous:
«Fosse anche una bicicletta
era una puttana lo stesso!»
Indrio l'è tornat sol che el lenc.

Renato Pauletto

ARMANDO

"Armando, più che munito / dello schioppo, era di parole"/diceva mio nonno! / Sono stato in prigione con lui,/ fin quando non lo hanno / portato via con la porta / per fargli il processo! / Sì con la porta! So quello che dico! / La porta era di tavola / e lui aveva scritto con un chiodo: / «Il generale vuole farsi la Giulia»! / Questo ingenuo aveva anche lasciato la firma / con una A dentro una O, perche si chiamava Ostan, diceva!/ Lo avevano imprigionato perchè aveva disertato, per poco./ Quando lo mettono alle strette risponde:/ «Sono scappato con la BiCi» / «La Bolscevica e comunista!» / ha gridato subito il generale. / E lui: «Aveva due cose tonde e sode / che tremolavano solo sui salti!» / «Spara, spara, tanto siamo noi a spararti!» / proruppe il generale e fa scrivere / al segretario: «Tradisce la Patria / con una prostituta!» e aggiunge a voce: / «Fosse anche una bicicletta era una prostituta lo stesso!» / Indietro è tornato solo il legno.

Pensi ducius, o se no ducius tancius
di chei ch'a son pasats par chì.
I murs a sec ch'a disevin al bosc di fermasi lì,
àn piardut la paronansa di chel louc
e il sbrusar di arbatis e spins
a j fa la vuaita a li' sfesis. Co ti scjavasis
cul vint di Mars se ch'a resta da la puarta
di cjasa, e ociu a li' pieris muvudis
e ai trafs in piciulon, 'i ti sos dentri.
No fora, dentri.
Ta la paret cuntra il nord il cialìn
di un spoler sdrumat, i barcons àn piardut
l'ociada neta e l'ombrena s'implinis di nulis.
Ta la cialsina viars di nun, un schiribis ros
ch'al ciacara di te, sensa spiegati dulà e parsè
e ta la ciambra... ma cui ch'a si sarà vistit
di chê' parets?
Corint a strussapiel, ogni mur a si met di banda.
In alt tal curtil, la meridiana sculurida
e stramba, a no sa pì contâ il timp e pì fasil
nencia nun.

Francesco Indrigo

Penso tutti, o se non tutti molti / di quelli che sono passati di qui. / I muri a secco che invitavano il bosco a non andare oltre, / hanno perso la signoria di quel luogo / e l'intrico di erbacce e spine / gli insidia le crepe. Come attraversi / con il vento di marzo ciò che rimane della porta / di casa, e attenzione alle pietre smosse / e alle travi divelte, sei dentro. / Non fuori, dentro. / Sulla parete contro il nord la fuliggine / di una stufa diroccata, le finestre hanno perso / lo sguardo chiaro e l'ombra si riempie di nubi. / Sulla calce di fronte, uno scarabocchio rosso / che dice di te, senza spiegarti dove e perché / e in camera... ma chi avrà indossato / quelle pareti? / Correndo a struscia pelle, ogni muro si scosta. / In alto nel cortile, la meridiana scolorita / e sghemba, non sa più raccontare il tempo e probabilmente / neanche noi.

Quando si parte
non aspettiamo che sia
la compagnia low cost
a dirci che la valigia
deve essere snella.

Solo se leggeri vediamo.
E nessun luogo ci è precluso.

Manuele Morassut

Muri

Stasera tal bordo del scur
ai slungiat tre sencs
trovadi tal mur.
Ades i somea na barcia
e mi somei el lenc.

Ai fat a lastra luna
i murs mar, el tet ciel,
e i uoi de chi che me varda nuvue
pi stufe dei mie
amare coma a miel.

Fora da cosa
dentro da dove
no lo decid na puarta
pituost el reticoato del pinsier
butat tal mar dell'anema

e mi no ai pi cunfins
assat el drio del punt
che me fa da stea.
Soi prigioniero del nient
che a vuialtri ve rosea

Daniela Turchetto

Stasera sul bordo del buio / ho allungato tre segni / trovati sul muro. / Adesso sembrano una barca / ed io sembro il legno. // Ho fatto la finestra luna / i muri mare, il tetto cielo / e gli occhi di chi mi guarda nuvole / più stanche delle mie / amare come il miele. // Fuori da cosa / dentro da dove / non lo decide una porta / piuttosto il reticolato del pensiero / buttato sul mare dell'anima // e io non ho più confini / lasciato il dietro del ponte / che mi fa da stella. / Sono prigioniero del niente / che a voi vi rode.

Pedagogica

Frut: «Si possia partì
cu 'na barcia piturada
in tal mur?»

Partì 'na matina di bunora, cuant
che il vint al zoia a tringolo[14]
cul soreli, e li' nulis a son stràs
impiciàs tal fil dal timp, al è
il ciant soteràt di ogniun...
Ma a bisugna sta atens: la barcia
a è fada doma di un grop di pinseirs,
e l'aga a è il mur induà
ch'a s'infondin li' realtàs...

Giacomo Vit

Pedagogica
Bambino: «Si può partire / con una barca dipinta / sul muro?» // Partire una mattina presto, quando / il vento gioca a "tringolo" / col sole, e le nuvole sono stracci / appesi al filo del tempo, è / il canto seppellito di ognuno... / Ma bisogna far attenzione: la barca / è fatta solo di un nodo di pensieri, / e l'acqua è il muro dove / affondano le realtà...

L'utopia.
Il futuro desiderato

Chi arriva a Tecla, poco vede della città, dietro gli steccati di tavole, i ripari di tela di sacco, le impalcature, le armature metalliche, i ponti di legno sospesi a funi o sostenuti a cavalletti, le scale a pioli, i tralicci. Alla domanda: – Perché la costruzione di Tecla continua così a lungo? – gli abitanti senza smettere d'issare secchi, di calare fili a piombo, di muovere in su e in giù lunghi pennelli, – Perché non cominci la distruzione, – rispondono. E richiesti se temono che appena tolte le impalcature la città cominci a sgretolarsi e andare in pezzi, soggiungono in fretta, sottovoce: – Non soltanto la città.[15]

Lavòurs dai meis da la vierta

Cui vui lustris
di frut dispetòus
mars a l'à fat bus cui deic
tal pantàn par dut 'l meis.

Avríl è 'na primula straca
di essi viva di essi in flòur.
À un prufún di pièl fres'cia
ch'a durmís.
Ghi slusin i lavris
cuàn ch'a si passa la lenga
dopo la ploia.

Brauròus a l'è mai
fantàt di fuoiàn
cu li cragnoli' duris
e li nolis da li mans
ch'a sponzin la pièl.
Ma no l'è trist:
tai vui granc a cor doma
un' aga neta di fossàl
un tímit amòur.

Silvio Ornella

LAVORI DEI MESI DI PRIMAVERA

Con occhi lustri / di bambino dispettoso / marzo ha fatto buchi con le dita / nel fango per tutto il mese. // Aprile è una primula stanca / di essere viva di essere in fiore. / Ha un profumo di pelle fresca / che dorme. / Le luccicano le labbra / quando ci passa la lingua / dopo la pioggia. // Spaccone è maggio / giovane di fogliame / con gli stinchi duri / e le nocciole delle mani / che pungono la pelle. / Ma non è cattivo: / negli occhi grandi corre solo / un'acqua pulita di fosso / un timido amore.

Guardo il loro affanno, ingrato e tenace.
La zanzariera debitamente abbassata sull'aperto
della sera d'agosto, separa il nostro dentro
dal loro fuori. Non ho mai compreso le mosche,
il perché della loro assurda pretesa di passeggiare
sul nostro corpo. La bella luce consente di osservarci
a breve distanza, sorrido soddisfatto alla piazza
gremita di afosa inquietudine, mentre le mosche
si specchiano sul vetro della mia birra gelata.
Sono concentrato sui loro astiosi pensieri, quando
il trillo insidioso del campanello mi spinge ad uscire.
In quell'aria così ampia, l'ennesimo venditore africano
di oggetti artistici etnici targati made in china,
sicuro complice delle alate seccature che nel frattempo
si sono intrufolate in cucina dalla porta socchiusa,
precipitandosi sulla mia birra. Inevitabilmente dovrò
proporgli uno scambio equo con un elefantino nero
[del Ghana.

Francesco Indrigo

Ghe xe cuei che va in gròndon
coa poesia in scarsea e i
trasforma el viver coe so vision.
'A realtà 'na question de viste
el passagio de omini che se inventa cità
paesi, spartendo 'na identità.

Rita Gusso

Ci sono quelli che vanno in giro / con la poesia in tasca e / trasformano il vivere con le loro visioni. / La realtà una questione di vedute / il passaggio di uomini che s'inventano città / paesi, condividendo una identità.

Da anni il ripostiglio è pieno di vuoti.
Barattoli di vetro, bottiglie, scatole di latta.
Tutti in attesa di
passata di pomodoro,
vino di produttori sconosciuti,
biscotti fatti in casa.
Tutto in attesa di
essere riempito di un senso o di un sogno,
ora che le finestre senza imposte
lasciano entrare la luce della nuova stagione.

Manuele Morassut

La casa invisibile

La guardo da mesi la casa mancante,
quella del buco tra le case,
come di dente caduto!
Ebbene, dal foro sono spuntati,
ad intervalli regolari, i pali,
pali come di palafitte,
pali di cemento armato
con ciuffi di foglie di ferro all'apice:
e attorno ai pali si sono ri - aggrappate
le pietre, una gomma rimasta sospesa
bagnerà le foglie di palafitta.
Presto tutto quel buco sarà chiuso
e tolto il paravento e le armature;
di sotto rimarrà un porticato
e la trasparenza... di palafitta.
Al primo piano qualcuno
inaugurerà la nuova cucina
alla base delle piastrelle sopravissute
sul fianco della casa accanto,
rispettate come una voglia di latte;
infine, infilerà una spina alla presa
del telefono di prima
rimasta sospesa sul fianco
della casa accanto e terminerà
una conversazione rimasta

sospesa da tempo, (ad un filo...)
Credo di aver trovato
l'accogliente casa di riposo:
infatti proprio davanti all'ingresso sta
la casa che c'era, non c'era e ora è
ricresciuta come un dente definitivo,
anzi, vista di sera, gli ultimi teli
sembran quinte di un teatro di strada,
scolpito da livida luce.
Perfino i *Sei personaggi*
potrebbero ridiscendere dal
montacarichi[16] ancora pronto, fermi
a mezz'aria, inserire, loro, la spina
del telefono e chiamare l'autore.
Anzi no, gli anziani
della casa di riposo
che scoppiano di storie;
non manca nulla, si è solo
in cerca d'autore.

Renato Pauletto

Preghiera della mosca

Anche il giorno ha un sentimento
anche il sole che rimbomba.
Tu dimmi dio
con quale sete vuoi che venga
io
con quale guizzo nuovo
vuoi che muova e ti sorprenda?
Qui
per me
è pietra calda, ceppo
silenzioso pizzo.
Conosco
il grido della nuvola
il ronzio, il tempo
il senso del giudizio.
Sono anch'io di quei che cercano
anch'io sogno il tuo alfabeto
qui che il resto è muro
ed io,
io
un insetto.

Daniela Turchetto

Ciassolis sidinis

Perché da noi, in Friuli, si dice che anche
i morti continuano a lavorare...
(D. M. Turoldo)

Cun ciassòlis sidinis a tornaràn i muars
a tirà su i murs di chistis ciasis, ades che tal
doimil e cuindis a son di nòuf colàdis, parsè
la malta a si è spacada e a è zuda in slanìs:
un freit rivàt da li' fondis dal còur al à
mudàt in polvara fina chel ch'i erin stàs...
Cun ciassòlis sidinis a bisugnarà tornà
a dà sù 'na malta di peraulis vèris:
muars e vifs ta un cantèir nòuf par un sanc
ros e zal, neri e blanc: un furmiès di pinsèirs
par fa sù catedrals da in duà vuardà
sbrèndui di imensitàt.

Cazzuole silenziose

Con cazzuole silenziose torneranno i morti / a tirar su i muri di queste case, adesso che nel / duemila e quindici sono nuovamente crollate, perché la malta si è spaccata e si è sfatta: / un freddo giunto dalle fondamenta del cuore ha / mutato in polvere sottile ciò che eravamo stati... / Con cazzuole silenziose bisognerà tornare / a spalmare una malta di parole autentiche: / morti e vivi in un cantiere nuovo per un sangue / rosso e giallo, nero e bianco: un formicolio di pensieri / per erigere cattedrali da dove guardare / brandelli d'immensità.

Note ai testi

1 da *Qohélet*, traduzione di Guido Ceronetti, Einaudi, Torino, 1970.

2 Cittadina della provincia di Zara in Croazia, teatro di pulizie etniche dei serbi e di contro pulizie etniche croate nei primi anni '90. Dimezzata la popolazione originaria, ha visto una forte immigrazione di famiglie bosniache.

3 Perseidi o Lacrime di San Lorenzo.

4 Vedi La stampa del 23 maggio 2011 a pag. 17, accanto al caso don Seppia.

5 da *La nuvola in calzoni* di Vladimir Majakovskij, traduzione A.M. Ripellino, Feltrinelli, Milano, 1973.

6 da *Torno non torno-Giuseppe Merlino fante friulano e la grande guerra da lui non voluta*, a cura di Guido Sut, Biblioteca dell'Immagine, Pordenone, 1998.

7 Un fenomeno particolare della Prima guerra mondiale, fu l'enorme quantità di lettere (si parla di milioni e milioni) che partivano e arrivano dal/al fronte. Pur essendo molto alta la percentuale di analfabeti, la corrispondenza rappresentava un momento molto atteso dai soldati. In questo senso, un ruolo importante lo rivestivano i postini.

8 Letteralmente differenziale ma dal complesso significato finanziario si può genericamente ricavare l'idea di svantaggio per chi tedesco non è.

9 Anemone fulgens o "goccia di sangue" dal Florario di Gesù Cristo.

10 Località sopra Tolmezzo in Carnia. Poco oltre l'abitato si trova la bellissima cascata della Plera.

11 *Il canto della pioggia / Cola nelle gole degli uccelli / Dalle ali inumidite*. Versi di Etienne Garrallon 23 ans, Gironde, trovati in una metrò francese.

12 Effettivamente al Museo di Caporetto è tuttora esposta, o lo era fino a poco tempo fa, la porta di legno della prigione dei soldati italiani che durante la Prima Guerra Mondiale erano stati reclusi dai propri commilitoni su ordine del comando, per svariate ragioni, in attesa del processo davanti al Tribunale Militare e della fucilazione. Il visitatore può tuttora, (o poteva) facilmente riconoscere frasi varie, incise sul legno, per mano dei prigionieri.

13 Con evidente allusione alla Venezia Giulia che allora ancora non apparteneva allo Stato Italiano.

14 Tringolo: antico gioco friulano, simile al nascondino.

15 Da *Le città invisibili* di Italo Calvino, Mondadori, Milano, 1993: da Le città e il cielo. 3.

16 Come successo a Parigi, negli anni venti, con la regia di G. Pitoëff.

Nota sul Gruppo Majakovskij

Il gruppo Majakovskij, fondato nel 1993 da Giacomo Vit, si esibisce in varie località del Friuli Venezia Giulia e del Veneto, presentando i propri spettacoli con l'accompagnamento musicale del compositore e polistrumentista Nuccio Simonetti. Nel 2000, per le edizioni Biblioteca dell'Immagine, ha dato alle stampe il libro *Da un vint insoterat*, una sorta di antologia che raccoglieva tutti i progetti-spettacolo elaborati fino a quel momento. Nel 2003, a cura del Comitato provinciale di Pordenone per l'Unicef, è stato pubblicato il volumetto *I diritti dei bambini nella voce della poesia*, un'interpretazione in versi di alcuni articoli della Convenzione Internazionale sui Diritti dell'Infanzia. In alcuni casi, il gruppo è stato coinvolto anche nella dialettica poesia-arti visive, collaborando con artisti affermati come Gianni Pignat.

Nota sugli autori

RITA GUSSO

Nata a Caorle nel 1956 abita a San Vito al Tagliamento. È autrice di opere in italiano e dialetto caorlotto, e ha pubblicato *Tata nana*, Campanotto 2002 e *Gris de luna*, Campanotto 2013. Suoi testi si trovano nel saggio "Poetiche dialettali" L. Zannier, nelle riviste letterarie "l'Ippogrifo", "Il Segnale" 2014, "Periferie" n. 73, 74-75, 2015, nella rivista "Letteratura e dialetti" 2016 e nelle antologie poetiche "Notturni di_versi" 2006 e 2009.

FRANCESCO INDRIGO

Ha pubblicato in riviste, antologie, albi e fogli sparsi. Nel 2001 la silloge *Matetàs* (Ediciclo editore), nel 2005 *Foraman* (Campanotto editore), nel 2008 *Foucs* (New Print edizioni), nel 2009 *Revòcs di tiara* (Kappa Vu edizioni), nel 2013 *La bancia da li' peraulis piardudis* (Kappa Vu edizioni). È stato a lungo operatore culturale, ed è tutt'ora impegnato nella promozione delle più svariate forme artistiche. Vive a San Vito al Tagliamento.

MANUELE MORASSUT

Nato nel 1956, fa parte del Majakovskij fin dalla fondazione. Per i tipi della Biblioteca Civica di Pordenone, collana Piccola Biblioteca di Autori Friulani, nel 2014 ha raccolto buona parte della sua produzione in *Una stazione – 'Na stassion*, arricchita dalla traduzione in friulano di Silvio Ornella. Ha girato il mondo, lavorando, fotografando, prendendo appunti. È un papà felice e vive a San Vito al Tagliamento.

Silvio Ornella

Nato a Castions di Zoppola (PN) nel 1958, insegna all'ITIS "J.F.Kennedy" di Pordenone. Ha pubblicato *Rudinàs. Detriti* (Geaprint, 2001), *Ùa. Uva* (Biblioteca Civica di Pordenone, 2005), *Paesagiu sculpìt* (Grafiche Sedran, S.Vito al T., 2007), *Il polver ta la mania* (Circolo Culturale Menocchio, Montereale Valcellina, 2011). Con Manuele Morassut, *Una stazione. 'Na stassìon* (Biblioteca Civica di Pordenone, 2014). È in uscita *Timp in motu. Tempo incerto* (Puntoacapo, 2016).

Renato Pauletto

Nato nel 1954, vive a Portogruaro, in provincia di Venezia. Presente in importanti antologie e riviste, ha pubblicato diversi libri per ragazzi, spesso in simbiosi con i suoi alunni delle medie. Nel 2002 è uscita per le prestigiose edizioni della Biblioteca civica di Pordenone, nella collana Piccola Biblioteca di Autori Friulani, la silloge poetica *Sen Sen – Siamo segno*.

Daniela Turchetto

Nata nel 1958, vive a Concordia Sagittaria, dove si parla una particolare variante del friulano occidentale, che ha utilizzato nella sua opera poetica *El senc del miel – Il segno del miele*, pubblicata nell'importante collana "Piccola Biblioteca di Autori Friulani", per le edizioni della Biblioteca Civica di Pordenone nel 2006. Altra sua passione è il teatro, che coltiva con professionalità e amore.

Giacomo Vit

Classe 1952, maestro elementare, vive fra Bagnarola di Sesto al Reghena e Cordovado. Ha pubblicato varie opere di poesia in

friulano fra cui *La cianiela*, Marsilio, 2001; *La plena*, Biblioteca Civica di Pordenone, 2002; *Sòpis e patùs*, Cofine, 2006; *Sanmartin*, Lietocolle, 2008; *Ziklon B- I vui da li' robis*, CFR, 2011 e *Trin freit*, Circolo Menocchio, 2014. Con Giuseppe Zoppelli ha curato le antologie della poesia in friulano *Fiorita periferia*, Campanotto, 2002 e *Tiara di cunfìn*, Biblioteca Civica di Pordenone, 2011.

INDICE

Introduzione di Giuseppe Zoppelli 7
Note all'introduzione 25

PAR LI' ZORNADIS DI VINT E DI MALSTÂ
PER LE GIORNATE DI VENTO E DI TORMENTO

IL DOLORE DELLA VITA
Frus a Bencovas - Silvio Ornella 33
Panorama - Rita Gusso 34
Dut ta 'n colp al è rivat... - Francesco Indrigo 36
Dongia la fabrica bandonada - Giacomo Vit 38
A Papa Francesco - Renato Pauletto 40
Spreco - Daniela Turchetto 41
OMAGGIO A MAJAKOVSKIJ. ESSERE NEL MONDO
Cu la me lenga - Giacomo Vit 45
Epùr a j è stat un timp... - Francesco Indrigo 46
El mondo - Daniela Turchetto 48
Abbasso il vostro amore - Rita Gusso 49
Confessassi - Silvio Ornella 51
Riponi l' I-Pad e sbuffi... - Manuele Morassut 53
Per Aynal - Renato Pauletto 54
BANALITÀ DELLA GUERRA
Adès sbasiti, 'i ài di... - Francesco Indrigo 57
Letaris e flamis - Giacomo Vit 59
Canson dea mare - Daniela Turchetto 60
Due volti del mare - Manuele Morassut 62

Torni - no torni - Renato Pauletto 63
Anemoni rossi - Rita Gusso 65
Frus a Divilín - Silvio Ornella 67
I LUOGHI DELLA POESIA
Gente si spegne - Renato Pauletto 71
Il saresàr - Silvio Ornella 72
In 'sta tera de confin... - Rita Gusso 73
Dut a man sanca, liziera... - Francesco Indrigo 74
Uchì - Daniela Turchetto 76
MURI
L'arca - Silvio Ornella 79
Così resta traccia... - Rita Gusso 82
Armando - Renato Pauletto 83
Pensi ducius, o se no... - Francesco Indrigo 85
Quando si parte... - Manuele Morassut 87
Muri - Daniela Turchetto 88
Pedagogica - Giacomo Vit 90
L'UTOPIA. IL FUTURO DESIDERATO
Lavòurs dai meis da la vierta - Silvio Ornella 93
Guardo il loro affanno... - Francesco Indrigo 95
Ghe xe cuei che va... - Rita Gusso 96
Da anni il ripostiglio... - Manuele Morassut 97
La casa invisibile - Renato Pauletto 98
Preghiera della mosca - Daniela Turchetto 100
Ciassolis sidinis - Giacomo Vit 101
Note ai testi 102
Nota sul Gruppo Majakovskij 104
Nota sugli autori 105

SAMUELE EDITORE
marzo 2016

I Saggi

1. *Poetica del plurililinguismo*, Antonio D'Alfonso

Collana **Scilla**

1. *Minatori*, Dario De Nardin (prefazione di Gianmario Villalta)
2. *Canti metropolitani*, Rossella Luongo (prefazione di Paolo Ruffilli)
3. *Testamento d'amore*, Daniele Chiarello (prefazione dell'Editore)
4. *Accordi nel silenzio*, Wilma Venerus Ninotti (prefazione di Vania Russo)
5. *Il giardino persiano*, Arnold de Vos (nota autografa di Manlio Sgalambro)
6. *La pioggia incisa*, Federico Rossignoli (prefazione di Gianni Nuti)
   finalista al premio Camaiore-Proposta 2010
7. *Canzoniere inutile*, Alessandro Canzian (prefazione di Elio Pecora)
8. *La gravità della soglia*, Roberto Cescon (prefazione di Maurizio Cucchi)
9. *Paesaggi di tempo*, Maria Luigia Longo (poesia autografa di Umberto Piersanti e nota dell'Editore)
10. *Stagliamento*, Arnold de Vos (saggio introduttivo di Luca Baldoni)
    finalista al premio Alfonso Gatto 2010, Premio Irene Ugolini Zoli 2010
11. *L'amore del giglio*, Natasha Bondarenko, Alejandra Craules Bretòn, Nabil Mada, Patrick Williamson, Domenico Cipriano (prefazione di Maria Luisa Spaziani)
12. *La voce dei padri*, Alberto Trentin (prefazione di Franca Bacchiega)
13. *L'ombra turchese*, Gabriella Battistin (prefazione dell'Editore)
14. *Fulmini e cotone*, Alvaro Vallar (prefazione di Giacomo Vit)
15. *L'obliquo*, Arnold de Vos (con un racconto dell'autore)
16. *Il canto della terra*, Maria Grazia Calandrone, Carla De Bellis, Gabriela Fantato, Sonia Gentili, Maria Inversi, Gabriella Musetti, Rossella Renzi, Isabella Vincentini (prefazione di Willi Pfeistlinger)
17. *Il destino dei mesi*, Nicola Riva (prefazione di Davide Rondoni)
18. *Le felicità*, Guido Cupani (prefazione di Giulia Rusconi)
19. *Verdi anni*, Sandro Pecchiari (prefazione di Roberto Benedetti)
20. *A lonely pop heart*, Andrea Roselletti (prefazione di Giuseppe Moscati)
    premio Sirio Guerrieri 2013 - III premio San Domenichino 2013

21. *Terra altrui*, Natalia Bondarenko (prefazione di Katia Longinotti)
22. *Il negozio delle lacrime usate*, Sergio Serraiotto (prefazione di Caterina Rea Furlan)
23. *Istanti*, Loredana Marano (prefazione dell'Editore)
24. *Semplice complesso*, Rosanna Cracco (prefazione di Claudio Morotti)
25. *Di tanto in vita*, Enza Armiento (prefazione di Salvatore Spoto)
26. *Il libro della memoria e dell'oblio*, Marina Giovannelli (prefazione di Antonella Sbuelz) PREMIO IRENE UGOLINI ZOLI 2015
27. *Malascesa*, Erminio Alberti (prefazione di Maria Grazia Calandrone) PREMIO CAMAIORE PROPOSTA 2013, PREMIO GOZZANO GIOVANI 2014
28. *Tutto il bene che ci resta*, AAVV - con sei poesie di Franco Buffoni (prefazioni di Roberto Vecchioni e Francesco Tomada)
29. *Nel santuario*, Patrick Williamson (prefazione di Anne Talvaz) FINALISTA AL PREMIO CAMAIORE SPECIALE 2013, MENZIONE SPECIALE AL PREMIO GOZZANO 2014
30. *Il tempo rubato*, Maria Milena Priviero (prefazione di Angela Felice)
31. *Teoria del pirata*, Riccardo Raimondo (prefazione di Giorgio Bàrberi Squarotti)
32. *Disillusioni felici*, Sara Albarello (prefazione di Giuseppe Vetromile)
33. *Al ritmo di putipù*, Renato Gorgoni (prefazione di Emilio Isgrò)
34. *Le svelte radici,* Sandro Pecchiari (prefazione di Mary Barbara Tolusso)
35. *Primo fiore,* Luca Francescato (prefazione dell'Editore)
36. *Riflessi condizionati,* Nicola Simoncini (prefazione di Federico Rossignoli)
37. *Venti,* Nguyen Chi Trung (prefazione di Zingonia Zingone, postfazione di Anna Lombardo)
38. *I soli(ti) accordi,* Carla Vettorello (prefazione di Maria Milena Priviero)
39. *Cossa vustu che te diga,* Giacomo Sandron (prefazione di Fabio Franzin) FINALISTA AL PREMIO FOGAZZARO 2015
40. *Gifted/Beneficato,* Patrick Williamson (prefazione di Guido Cupani)
41. *Provvisorie conclusioni,* Emilio Di Stefano (prefazione di Ludovica Cantarutti)
42. *Alfabeto dell'invisibile,* Chiara De Luca (prefazione di Claudio Damiani)
43. *Voci,* Claribel Alegría (prefazione di Zingonia Zingone)
44. *L'imperfezione del diluvio / An Unrehearsed Flood,* Sandro Pecchiari (prefazione di Andrea Sirotti)
45. *La manutenzione dei sentimenti,* Gabriella Musetti (prefazione di Rossella Tempesta)

46. *Le felicità - versione riveduta e aggiornata,* Guido Cupani (prefazione di Francesco Tomada)
47. *Spolia - vol. I,* Federico Rossignoli (prefazione di Sandro Pecchiari)
48. *Minatori - versione riveduta e aggiornata,* Dario De Nardin (prefazione alla Prima Edizione di Gian Mario Villalta, prefazione alla Seconda Edizione di Alessandro Canzian)
49. *'Sta mia difesa,* Fulvio Segato (prefazione di Fabio Franzin)
50. *Par li' zornadis di vint e di malstâ /Per le giornate di vento e di tormento,* Gruppo Majakovskij (Introduzione di Giuseppe Zoppelli)

COLLANA **I FOLLI**

1. *Poeros*, Gruppo 77 (prefazione di Alessandro Dall'Olio)

COLLANA **SCILLA I MAESTRI**

1. *L'azzurro della speranza*, Giorgio Bàrberi Squarotti
   VINCITORE DEL PREMIO SATURO D'ARGENTO 2012

FUORI COLLANA

1. *Rose in versi*, Maurizio Cucchi, Vivian Lamarque, Paola Loreto, Elio Pecora, Umberto Piersanti, Silvio Ramat, Paolo Ruffilli, Maria Luisa Spaziani (disegno introduttivo di Catalina Lungu)
2. *Cronaca d'una solitudine/Una sola voglia*, Alessandro Canzian, Federico Rossignoli, in copertina una sanguigna su carta, 1920-1926, di Carlo Sbisà
3. *Premio Nazionale di Poesia Mario Momi 2011, testi finalisti*
4. *Luceafarul*, Alessandro Canzian (prefazione di Sonia Gentili)
5. *Degli amorosi respiri*, Ludovica Cantarutti
6. *I territori dell'uomo*, Cesco Magnolato, Dino Facchinetti, Sergio De Giusti Catalogo della Mostra 2-30 marzo 2013, Maniago (Pn) con scritti di Ludovica Cantarutti, Marina Giovannelli, Alessandro Canzian
7. *Equazione d'amore*, Rosanna Cracco (prefazione di Giacomo Scotti)
   FINALISTA AL PREMIO LEANDRO POLVERINI 2013
8. *Internationa Poetry Paublishing House 2014,* AAVV (libriccino di presentazione della casa al New York City Poetry Festival 2014)
9. *Nella gioia del corpo abitato,* Carla Vettorello, Federico Rossignoli, Alejandra Craules Bretòn

10. *CartaCarbone Festival*, Nicoletta Bidoia, Francesco Crosato, Fabio Franzin, Giovanna Frene, Isabella Panfido, Paolo Ruffilli, Francesco Targhetta, Lello Voce, Federico Martino, Simone Maria Bonin, Nicolas Alejandro Cunial, Elia Russo, Giulia Zandonadi (prefazione di Lello Voce e Alessandro Canzian)
11. *Come mio padre,* Daniele Chiarello
12. *Il colore dell'acqua*, Alessandro Canzian (con una nota di Mario Fresa)

www.samueleeditore.it
info@samueleeditore.it